

Arcipelago itaca

Arcipelago itaca Edizioni

di Danilo Mandolini

Via Monsignor Domenico Brizi, 4

60027 Osimo (AN)

339.4037503

Partita IVA: 02665570426

COD. Fiscale: MNDDNL65P12G157Z

www.arcipelagoitaca.it

info@arcipelagoitaca.it

Collana *MARI INTERNI*

I quaderni del vino

di

Lorenzo Bastida

€uro 13,50 - ISBN 978-88-99429-29-4



Lorenzo Bastida è nato a Milano nel 1973.

Ha studiato e poi insegnato letteratura italiana e francese a Firenze, Parigi, Ginevra, poi di nuovo Firenze.

Dall'estate del 2013 tiene letture pubbliche, commentate, della *Divina Commedia* e di altri classici.

<http://www.arcipelagoitaca.it/acquista/>

Da *IL SUOLO*

*

*Io credo nella spiga verdechiara
e nell'aurora dalle rosee dita,
credo nel frutto acerbo, nell'amara
linfa, la vita.*

Quaggiù si smorza il nerbo
d'Appennino
col suo corteo calcareo dei fossili,
delle eriche, dei tumuli: un coltivo
per nuvole meccaniche rattoppa
le cartilagini, le ossa
di più di un dialetto. Se i piedi
(nudi, s'intende) affondano nel fango
avvolgente, quasi turchino
come la nebbia agli elefanti,
come gli sputi al nazareno, come
la torba
su cui digiunava il santo,
la voce ti torna bambina
melata, consolante.
Quaggiù quaggiù, nell'angolo
penultimo del cuore
il fiotto giunge debole: borbotta
sempre le stesse semplici preghiere

*

*Io credo nella spina verdechiara
e nell'aurora (bis).*

*Oggi di te dimostrano gli ulivi
non il ricordo, ma l'intimità
profonda con la vita.
Frange d'argento crollano le dita:
docile, salda dignità terrena.
Piccoli cenni, minime città,
gemme di grida.
E noi, le gemme, ci dischiuderà
una tua voce ancora, un tuo sorriso
per dolce ostinazione mai sopita:
non il ricordo io canto
ma
la
vita.*

Da *STAGIONI*

*

Il sempre e solo autunno ha un repertorio
da delicatamente far granire:
se intingi il pennello nel coro
del mosto e profondi il respiro
vedrai la vite lacerarsi, l'acero
fiammare, il leccio insistere...
mentire
è giusto, o quantomeno necessario.

Sapessi, hanno scritto persino
che il tempo lenisce il dolore.

Da *INNESTO*

*

Un solco appena accusa il sopracciglio
forse una bolla, un fremito a venare
il marmo del tempio. Ma ogni
spasimo sulle carte è sacrilegio.

Da *I QUADERNI DEL VINO*

*

Ho sognato, vedendoti toccandoti,
che eri malata, gonfia sopra un letto,
le piaghe ti mordevano la schiena
e i fianchi. Quando, con le dita gonfie
hai preso la mia mano, ti ho tirata
su con facilità, naturalezza:
e nell'alzarti tu mi alzavi tanto
che mai cessò di crescere l'altezza.

Da *COMMIATO*

*

A immergere cocciuta, intemerata, folle
la tua testa bambina tra le onde
che lo scoglio è già spuma e il sole sbriciola
i ragguagli paterni,
a riscoprirti consona, forgiata
dal mare per il mare – sarai poi
come noi tutti effigie
maldestra di questi momenti,
porterai tra i capelli
monili di sabbia e di sale – a rituffarti
apnea sproporzionata,
per conquistare un ciottolo che stringi
un attimo e rigetti
oltre l'abisso (o, capita, sul piede
di un genitore immoto
o sulle le natiche di un'abbronzanda) cosa
ti spinge? che vedi là sotto?

Mi immagino tu scopra
di quanto hai già compiuto
amore modestia giustizia
paragrafi
che le correnti non alterano più.

Ti vai rendendo conto di chi sei
stata, testa bagnata, giù nel tempo?

Un'altra onda; un'altra...
Io non ti tengo.

Semplicemente dei versi, ossessivi e mi auguro inattuali, sulla malattia e la morte di una madre. Che si tratti di Letizia Gianformaggio, figura non secondaria della filosofia giuridica e della cultura femminista, è accidente decisivo; ma pur sempre un accidente. Devo scusarmi con gli amici che ne cercassero qui un ritratto. La distanza necessaria a tratteggiarlo è tutt'ora inaccessibile alla mia sensibilità di bambino viziato: viziato, beninteso, dal privilegio di aver avuto una madre severa. Il mito, del resto, mi è sempre parso capace di un più elevato coefficiente di verità rispetto allo psicologismo.

Del titolo e della metafora portante confido dia conto Alfonso Gatto, nella citazione liminale tratta dalla *Nota ad Osteria Flegrea*. L'enfasi va posta sul condizionale: dovrebbe. La serenità non è che un auspicio, un orizzonte, in questo goffo tentativo di stare in piedi di fronte alla morte. E così la poesia.
[...]

Dalla *Nota dell'autore*